

QUATTRO TRADIZIONI DEL BIHÀRU-L'ANWÀR SULL'IMAM HUSSAIN (A)

1. La sapienza merita d'essere premiata

Un giorno un Arabo venne dall'imam *Hussain* (A) e disse: "O figlio del Profeta, io sono in debito di una *diyyah* [somma di denaro che la persona che ha provocato la morte di un musulmano deve pagare ai parenti di quest'ultimo] e non sono in grado di pagarla. Ho pensato di chiedere questa somma alla piú nobile persona, e nessuno m'è sembrato piú generoso dei membri dell'*Ahlu-l-bayt*". L'Imam disse: "O fratello arabo, ti farò tre domande: se risponderai esattamente a una di esse ti darò una somma pari a un terzo del tuo debito, se risponderai a due di esse avrai due terzi del denaro che mi hai chiesto, mentre se darai risposta a tutte e tre ti donerò l'intera somma. L'Arabo disse: "O figlio del Profeta, una persona [sapiente ed eminente] come te pone quesiti a uno come me?!" L'Imam disse: "Sì, poiché ho sentito mio nonno, il Messaggero di Dio, dire: 'La carità dev'essere fatta nella misura del sapere'". L'Arabo disse allora: "Se è così, chiedi quel che vuoi, se saprò risponderò, se no imparerò da te. Non v'è potenza che in Dio!". L'imam *Hussain* (A) disse quindi: "Qual è la migliore azione?". L'Arabo rispose: "La fede in Dio". L'Imam chiese nuovamente: "Cos'è che salva l'uomo dalla rovina?". Rispose: "Confidare in Dio". Chiese ancora: "Cos'è che gli dona leggiadria?". Rispose: "La sapienza accompagnata dall'azione". L'Imam disse: "E se non la possiede?". Disse: "La ricchezza accompagnata da generosità". "E se non la possiede?" insistette l'imam *Hussain* (A). "La povertà accompagnata da pazienza e sopportazione" rispose l'Arabo. "E se non la possiede?", concluse l'Imam. A questo punto l'uomo disse: "Possa in tal caso discendere del fuoco dal cielo e bruciarlo. In effetti, una tale persona si merita un simile castigo!". L'Imam sorrise, e gli diede una borsa contenente mille dinari d'oro e il proprio anello, la cui pietra ne valeva duecento. Disse dunque: "Dai questi dinari ai tuoi creditori, e usa questo anello per acquistare ciò che ti è necessario per vivere". L'Arabo prese i soldi e l'anello, e recitò il seguente versetto: "***Dio sa meglio di chiunque altro dove porre [a chi affidare] la Sua missione***" {Corano VI: 124}

{*Bihàru-l'anwàr XLIV: 196*}

2. L'imam *Hussain* (A) e l'uomo bisognoso

Un beduino bisognoso venne a Medina e chiese alla gente chi fosse la piú generosa persona della città; tutti gli indicarono l'imam *Hussain* (A). L'Arabo trovò l'Imam nella moschea, mentre stava pregando, e gli fece la sua richiesta recitando i seguenti versi: "Fino ad ora chiunque ha sperato nel tuo aiuto non è tornato indietro deluso, chiunque ha mosso il battente della tua porta non è uscito da essa a mani vuote. Tu sei generoso e degno di fiducia. Tuo padre era l'uccisore degli empi. Senza di voi, saremmo incorsi nel fuoco dell'Inferno". Egli recitava la sua poesia e l'Imam pregava. Quando *Hussain* (A) terminò la propria preghiera, tornò a casa e disse al suo servitore *Gambar*: "È avanzato qualcosa dei beni dell'*Hijàz*". *Gambar* rispose: "Sì, sono rimasti quattromila dinari". L'imam *Hussain* (A) disse allora: "Porta quel denaro. È venuta una persona che merita piú di noi di possederli". Si tolse il manto dalle spalle, lo stese per terra, vi versò il denaro e lo avvolse adeguatamente per non far vergognare l'uomo. Tirò fuori la mano dalla fessura della porta e diede il denaro all'uomo bisognoso; recitò dunque i seguenti versi: "Prendi questi dinari e perdonami! Devi infatti sapere che io sento compassione per te, e se oggi avessi potuto disporre di ciò che mi spetta di diritto ti avrei dato di piú. Il destino però, con le sue alterazioni, è stato crudele con noi, e oggi le nostre tasche sono vuote". L'Imam con questa poesia voleva scusarsi con lui di non avergli potuto dare di piú. L'Arabo prese i soldi e

iniziò a piangere dalla gioia. L'imam *Hussain* (A) chiese allora: "Perché piangi? Consideri forse poco quello che ti abbiamo dato?". Disse: "Piango al pensiero che un giorno queste generose mani possano essere sepolte sotto terra"

{*Bihàru-l'anwàr* XLIV: 190}

3. Un pugno della terra di Karbalà

Harthamah dice: «Tornavamo con *Alì* (A) dalla battaglia di *Siffin*, quando arrivammo a *Karbalà*, ove egli si fermò ed eseguì una preghiera. Dopodiché prese un pugno di terra, l'annusò e disse: "O terra, in verità, da te sorgeranno uomini che entreranno in Paradiso senza alcuna difficoltà"». Quando *Harthamah* tornò da sua moglie, che era una seguace d'*Alì* (A), gli raccontò questa vicenda e chiese sorpreso: "Come fa *Alì* a sapere ciò?". *Harthamah* dice: «Dopo alcuni anni *Ubaidullah Ibni Ziyad* mandò un'armata per combattere l'imam *Hussain* (A), della quale anch'io facevo parte. Quando arrivammo a *Karbalà*, improvvisamente rividi lo stesso luogo in cui *Alì* (A) pregò; ricordai le sue parole e mi pentii d'essere venuto. Presi dunque il mio cavallo e andai da *Hussain* (A). Lo salutai e gli narrai ciò che in quel luogo avevo sentito da suo padre. L'Imam disse: "Sei venuto ad aiutarci o a farci guerra?". Dissi: "O figlio del Messaggero di Dio, sono venuto ad aiutarvi, non a combattervi. Tuttavia, ho lasciato moglie e figli da soli e ho paura che *Ibni Ziyad* faccia loro del male". *Hussain* (A), quando sentì queste parole, disse: "Ora che le cose stanno così, fuggi da questa terra per non vedere il luogo ove cadremo martiri, per non sentire le nostre voci. Giuro su Dio che chiunque oggi senta le nostre lamentose voci e, nonostante ciò, s'astenga dall'aiutarci, andrà all'Inferno"»

{*Bihàru-l'anwàr* XLIV: 255}

4. Il messaggero dell'imam *Hussain* (A)

La carovana dell'imam *Hussain* (A), durante il suo viaggio verso *Kufah*, arrivò in una località chiamata *Hàjiz*, ove egli scrisse la seguente lettera alla gente di questa città: "In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo... ho ricevuto la lettera di *Muslim Ibni Aqil*, il quale mi ha scritto che, ben disposti e organizzati, siete pronti ad aiutarci e a difendere i nostri diritti. Che Iddio conceda a me un futuro favorevole e a voi successo e vittoria. Possa Iddio darvi una generosa ricompensa. Ho lasciato la Mecca martedì otto *zi-l-hajjah* per raggiungervi, e ho mandato più avanti il mio messaggero. Dopo aver ricevuto la mia lettera organizzatevi, io arriverò al più presto da voi". L'Imam diede la lettera a *Qais Ibni Musahhar As-saydawiyy* e lo mandò a *Kufah*.

Qais si diresse velocemente a *Kufah*, ma a *Qàdisiyyah* fu arrestato da *Hussain Ibni Numair* – che era responsabile del controllo di quella zona – il quale lo volle perquisire, ma egli strappò la lettera che l'imam *Hussain* (A) gli aveva dato. *Ibni Numair* mandò *Qais* da *Ibni Ziyad*, il quale gli chiese: "Chi sei?". "Sono uno dei seguaci d'*Alì*, il Principe dei Credenti, e dei suoi figli" rispose *Qais*. Chiese ancora: "Perché hai strappato la lettera?". Rispose: "Affinché tu non venissi a conoscenza del suo contenuto". Disse: "Di chi era la lettera e a chi era indirizzata?". Rispose: "Era una lettera di *Hussain* (A) ad alcuni abitanti di *Kufah*, di cui io non conosco i nomi". *Ibni Ziyad* s'arrabbiò e disse: "Giuro su Dio che non ti libererò finché non mi dirai i loro nomi o non ingiurierai sul pulpito, davanti alla gente, *Hussain* (A), suo padre e suo fratello. Se non farai quanto ti ho detto ti farò a pezzi". *Qais* rispose: "I nomi non te li dirò mai; per quanto riguarda invece maledire *Hussain* (A), suo padre e suo fratello, posso fare qualcosa per te". Salì dunque sul pulpito, lodò Dio, benedì la famiglia del Profeta e maledì *Ibni Ziyad*, suo padre e la dinastia dei *Banì Umayyah*. Dopodiché disse: "O gente di *Kufah*, io sono l'inviato di *Hussain* (A)! Ho lasciato la sua

carovana nella località di *Hajiz*. Accettate il suo invito e andate ad aiutarlo”. *Ibni Ziyad* s’arrabbiò così tanto che lo fece gettare giù dal tetto del palazzo, rompendogli così le ossa del corpo. Era in fin di vita, quando *Abdu-l-malik Ibni Umair*, uno dei crudeli uomini d’*Ibni Ziyad*, lo decapitò. Fu in tal modo che *Qais* ricevette il martirio (che Iddio lo benedica).

{Bihàru-l’anwàr XLIV: 371}